

Settimana decisiva per l'indipendenza dei tre paesi baltici: da oggi ne discute il Congresso dei deputati del popolo È atteso il sospirato riconoscimento di Bush

# Dai Teutoni a Stalin passando per gli zar

## Presidenti Presidente Lituania Kalining

il Mai Baltico e i confini dei tre nuovi Stati nazionali Nella toto ı cavalien Teutoni così come li ha visti inel suo Nevskij» la sconfitta dei Teutoni portò Estonia Lituania nell'area di influenza del nascente

#### ALBERTO CORTESE

Giomi decisivi per l'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania. I tre paesi baltici attendono di raccogliere già nelle prossime ore i frutti della loro lunga e tenace azione politica. Parlando ieri nel grande «Parco dei Cori» di Vilnius a cinquantamila persone festanti il presidente lituano Landsbergis ha confermato che Washington si appresta finalmente a formalizzare il riconoscimento diplomatico. Landsbergis e Bush si sono sentiti ancora ieri per telefono. Vilnius non nasconde una certa irritazione per quella che ritiene un'eccesiva prudenza americana. Non a caso tra le bandiere che i cinquantamila di Vilnius agitavano al grido di «libertà» libertà» c'erano tutte quelle europee, ma non quella a stelle e strisce. Nell'intervista alla «Cnn» Gorbaciov ha di nuovo ribadito che «se i paesi baltici vogliono l'indipendenza bisogna dargliela senza troppi indugi». Un messaggio chiarissimo specie alla vigilia di un Congresso del popolo che si annuncia cruciale per il futuro dell'Unione e delle sue quindici repubbliche. Tanto vicine e apparentemente simili da essere spesso confuse, Estonia, Lettonia e Lituania hanno avuto destini molto diversi. L'Estonia è dei tre l'unico paese finnico. La Lettonia ha conosciuto sette secoli di schiavitù e solo vent'anni di un'indipendenza sofferta e crudele. La Lituania ha alle spalle un passato da grande potenza. In questa pagina ne abbiamo ricostruito le storie.

#### **ESTONIA**

### Quei finnici che incuriosirono perfino Tacito

Il paese. Colline boscose, innumerevoli laghi, piccoli fiumi. Grande poco più della svizzera (45.100 kmg), l'E-stonia per alcuni aspetti la ricorda molto. Poco a che ve-dere invece con la vicina ma piatta Lettonia. Il litorale, che si affaccia a nord sul Golfo di Finlandia, è alto e scosceso, un'interrotta teoria di golfi e insenature spesso accessibili solo dal mare. Le spiagge, tutte e solo a sud, fanno da corona al Golfo di Riga. Sono di sabbia finissima, protette da alte dune e da ricche pi-nete. Il ciima è freddo ma non particolarmente rigido: la media invernale è di -6 ia media invernale e di -o gradi centigradi, quella estiva supera i 17. Nella capitale Tallinn vivono poco più di mezzo milione di persone e a Tartu, la seconda città e la principale università del pae-se, solo 110 mila. L'Estonia conta ufficialmente in tutto e per tutto 1.573.000 abitanti. Ma, dopo la forzata russifica-zione voluta da Stalin, solo il 64.7% di loro è ancora di origine estone. I russi erano al-meno fino a ieri percentualmente numerosissimi: il 27.6 L'agricoltura, lo sfruttamento delle conifere e delle torbiere sono le attività principali. Nei costruiscono ottime barche da competizione e da diporto. Gli estoni sono per lo più

La storia. È Tacito il primo storico a far menzione degli storico a tar menzione degli estoni collocandoli, giustamente, tra i popoli finnici, tra quei nordici naviganti del 
Baltico che già allora inquietavano i germani. Per buona 
parte del medioevo tuttavia 
la storia dell'Estonia resta sostanzialmente quella di uno stanzialmente quella di uno scomodo e traballante avamposto danese. Non a caso Tallinn, in estone, vuol dire né più né meno che «città danese». Gli occupanti la fon-darono nel tredicesimo secolo sul luogo di un più antico e modesto insediamento chia-mato Revel. Di quel periodo restano alcune case e perfino un monastero (il monastero della Trasfigurazione del 1249), il che non è poi po-

chissimo. Vichinghi e slavi di ogni sorta la eleggono a terra di scorribande finché, nel 1346, l'Estonia è di fatto integrata nel germanico Sacro Roma-no Impero, essendo stata ceduta dagli stessi danesi ai po-tenti cavalieri Teutoni. Nel-

l'immediato vi troverà un po di pace ma da allora in poi vivrà sempre all'ombra di due ingombranti minacce: i tedeschi a ovest, i russi a est. La Confederazione Livone, di cui l'Estonia fa parte, si scioglierà nel 1561, spazzata via dalla vittoria di Ivan il Ter-rible sui Teutoni. Ma la crescita della potenza svedese regala presto al Baltico, e a gran parte delle terre che vi si affacciano, un nuovo padro-ne. Nel 1629, con il trattato di Altmark, l'Estonia è interamente annessa alla Svezia. Ma l'8 luglio 1708, dopo nove anni di sanguinoso conflitto con Pietro il Grande, Carlo II di Svezia è rovinosamente sconfitto, cede armi e baga-gli, fugge in Turchia e abban-dona mare e paesi baltici al-l'espansionismo dello zar. La capitale dell'Impero à tracapitale dell'Impero è tra-sportata a San Pietroburgo, oggi a poco meno di cinque ore di treno da Tallinn. Nascono a Kronstadt i grandi cantieri navali del nord. L'Estonia diviene parte integrante della Russia. Il trattato di Nystad del 1721 non fa che sancire uno stato di fatto. I giochi sembrano finiti, e per Il crollo militare della Rus-

nia nel '18 apre, due secoli dopo, un improvviso vuoto geopolitico. È un susseguirsi di avvenimenti che porteran-no a un inattesa indipendenza. Con il trattato di Brest-Li-tovsk Lenin cede l'Estonia alla Germania; a Tartu, il 2 feb-braio del '20, l'Urss rinuncia definitivamente all'Estonia; il 26 gennaio del 1921 le grandi potenze riconoscono l'Estonia come Stato sovrano. Una libertà piena che il paese non aveva mai conosciuto prima e che durerà solo ven un patto di non aggressione con Mosca. Ma già nell'ac-cordo del '39 tra Germania nazista e Unione Sovietica il suo destino è segretamente segnato: tornerà a far parte dell'Urss. Il 28 settembre della concessione da parte di Tallinn di basi navali e terre-stri. Ma il 14 giugno del '40, arriva puntuale l'ultimatum.

il 15 stesso l'occupazione. Il governo fascista di Laidoner, al potere dal colpo di stato del '34, è spazzato via. Il

21 luglio, dopo un'elezione farsa, il parlamento procla-ma la repubblica socialista e chiede l'annessione all'Urss. Il 6 agosto il Soviet supremo dell'Unione ratifica. Un piadell'Unione ratifica. Un piano di deportazioni di massa,
soprattuto per le élites militari e religiose, è messo a
punto. Per il momento però
non sarà portato a termine.
Ne manca il tempo: il 22 giugno del '41 inizia l'avanzata
tedesca nei paesi baltici
completata già nell'estate. I
seguaci di Laidoner vedono
nei nazisti i liberatori. Sta di
fatto che la resistenza è modesta e che molti estoni, andesta e che molti estoni, anzi, si arruolano come volon-tari nelle «SS»: formeranno un reggimento a sé destinato

al fronte russo.
I sovietici tornano in Estonia nel '44. Stalin fa fucilare e deportare migliaia di perso-ne e intraprende una rapida russificazione del paese. Gli estoni, il 90% di tutti gli abi-tanti del paese nel '40, saran-no ridotti al 74,6% nel '59, al 68,2% nel '70, al 64,7% del ,2% nel '70, al 64,7% del D. Ma l'identità nazionale è tut'altro che indebolita. I programmi radio e televisivi della sorella Finlandia (il finnico è per gli estoni di faci-lissima comprensione) la rafforzano e, con molta prudenza, l'incoraggiano. Sotto Breznev nascono il Movimento democratico estone e il Fronte nazionale estone Giornali clandestini, come il «Democratico estone», libri e pubblicazioni animano la vita politica. Ricompare la bandiera nazionale: il trico lore blu, nero e bianco. Alla bacioviana tutto è già pronto per il grande salto verso la seconda (la prima?) indipen-

La lingua. L'estone è la terza grande lingua, dopo il fin-landese e l'ungherese, della famiglia ugro-finnica. Oltre che in Estonia è parlato dagli estoni della Lettonia, della Crimea, del Caucaso, della Siberia e dalla comunità emi-grata negli Stati Uniti. Molto simile al finlandese, come questo ha subito forti influen-Non ha nulla a che vedere in vece con il lettone e con il li tuano, ambedue lingue balti che di origine indo-europea ma le testimonianze certe so no piuttosto tardive. La prima risale al 1220 Due corte frasi e qualche parola sparsa so no coloristicamente inserite un'ampia cronaca latina, dovuta a un non meglio identificato Enrico il Lettone primo documento scritto interamente in lettone risale al 1524. Nonostante la fami glia ugro-finnica sia caratte rizzata da una certa povertà fonetica e da una sintassi ele-mentare, l'estone è, insieme all'ungherese la lingua più evoluta del gruppo di cui fanno anche parte quasi tutti gli idiomi parlati nell'estremo nord dell'Europa e dell'Asia, dal lappone della Norvegia ai dialetti siberiani.

### **LETTONLA**

### Pochissimi anni di libertà pagati molto cari

Il paese. Le foreste coprono quasi la metà dei 63.700 kmq della Lettonia. Solo un terzo del territorio è destinato all'agricoltura o all'allevamento. I lettoni infatti preferiscono le città: dei 2.618.000 abitanti quasi un milione vive a Riga, la capitale. L'unica vera risorsa naturale è il grande fiume che divide in due il paese, la Dvina occidentale. Il porto di Riga è libero dai ghiacci solo da mag-gio a dicembre. La costa è bassa e sabbiosa. La Lettonia è il più «russo» dei tre paesi baltici. I lettoni veri e propri rappre-sentano il 53,7% dell'intera po-polazione, i russi il 32,8%. Nell'estrema punta della Curlan-dia, la penisola meridionale del grande Golfo di Riga, sopravvivono in una dozzina di villaggi mille orgogliosissimi levoni, eredi del popolo ugro-finnico che ha dato il nome alla storica regione della Livonia, oggi divisa tra Estonia e Lettonia.

La storia. Il popolo lettone

nasce all'inizio dell'era cristia-

na dall'originale mescolanza di antiche tribù ugro-finniche (finlandesi, livoni e estoni) con gruppi baltico-slavi schiet-tamente indoeuropei. Il golfo, che sara di Riga, è il punto d'incontro di contadini e pescatori di origini assai diverse. dono a più riprese la vita difficile alla giovane comunità. Ma solo nel tredicesimo secolo, quando i mercanti tedeschi decidono che l'estuario della Dvina è di loro pieno gradimento, inizia la prima coloniz-zazione in grande stile. Missionari e trafficanti trovano tuttavia nei livoni, molto diversi dagli altri gruppi per lingua e abitudini, un inattesa resistenza. Ci pensa papa Innocenzo III, grande promotore di crociate a risolvere il problema. Affida la crociata contro i livoni al vescovo Alberto di Buxhoevden che nel 1201 fonda il caposaldo di Riga e l'anno successivo l'ordine dei cavalieri Portaspa da (mantello bianco e due spade rosse incrociate a mo' di emblema). I l'ortaspada, che nel 1237 si fondono con i colleghi Teutoni, riducono i livoni allo stato di servi, spopolario le campagne e edificano città-tonezze, La Lettonia e ora una provincia dell'Impero. Il sistema feudale è germanico, baro-ni e vescovi fedeli vassalli dell'Imperatore. Le non poche citlibere aderiscono, prosperando, alla Lega Anseatica. Ri-ga vi cutra nel 1282. A difen-derle dalle pretese del derle dalle pretese del granduca di Mosca pensano, per oltre tre secoli, i cavalieri Teutoni.

Nel 1522-24 il luteranesimo si diffonde prima tra la porghesia germanica della Livonia, poi in tutta la Lettonia. Ma gli equilibri nella regione stanno cambiando. Nel 1547 Ivan il tembile diventa zar. Tre nuove potenze, la Svezia, la Polonia e a Lituania, impongono all'or dine Teutonico la divisione del paese: la Livonia a nord sarà ceduta alla Svezia, la Curlandia a sud resterà ai cavalieri ma sotto la sovranità polacca La «marca» tedesca non esiste più Gli svedesi riusciranno a unificare il paese sotto il loro dominio nel 1621. Nel 1710 la Russia occupa la Livonia e nel 1795 anche il resto strappan-dolo ai polacchi che, nel fratse n'erano rimposses sati. Dal 1795 al 1917 la Letto nia è a tutti gli effetti provincia russa. In altri termini dalla resi-stenza dei livoni contro i Portaspada fino alla rivoluzione d'Ottobre, per sette lunghi secoli la Lettonia non ha mai codipendenza né identità. É solo nel secolo scorso che

i contadini lettoni, servi dall'ormai lentano medioevo, diven-tano «nomini liberi» (1876-79) e che i lettoni delle città bene ticiano di alcune misure liberali dec se dallo zar Alessandro ne, un sentimento di identità nazior ale e una vaga resisten za all:: russificazione, intensificata nel 1881 dopo l'assassinio dello rar. Il Partito socialdemocratic : lettone è fondato nel 1904. La prima timida richiesta d'indipendenza è del 1905 sulscuole la Russia. Durante la Prima guerra mondiale i tedeschi occupano la Curlandia nel 15, Riga nel 17, la Livonia mani e la Rivoluzione d'Ottobre la sciano per la prima volta nella storia la Lettonia senza veri padroni. Un comitato naziona e proclama l'indipen-denzi il 18 novembre del '18. sima I sovietici la riconoscono II 2 dicembre, anche se da marz: truppe inglesi sono inzione anti-soviet e i tedeschi non hanno ancora abbandonato Liepaja, la seconda città

del paese. Il dirigente del più grande sindacato contadino, Karlis Ulmanis, guida un go-verno fantasma. Il 3 gennaio '19 l'Armata Rossa entra a Riga e Ulmanis fugge a Liepaja, «protetto» da inglesi e tedeschi. È il caos. Per due anni la Letto-E il caos. Per due anni la Letto-nia è teatro di una complessa guerra, civile e internazionale assieme, segnata da continui colpi di scena e dalla presenza di avventurieri stranieri di ogni genere. I tedeschi la liberano dall'Armata Rossa ma poi si scagliano contro gli stessi letto-ni. Francesi e inglesi nel dini. Francesi e inglesi nel di-cembre del '19 riportano a cannonate una parvenza di ordine. Finalmente l'11 agosto del 1920, con il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza

lettone da parte sovietica, le armi tacciono. Ma la confusione continua a regnare sovrana. parlamento consevatori, liberali e socialdemocratici non riescono a formare solide coalizioni. Il paese è diviso tra mille tendenze: vecchi contadini, borghesia affarista e intellettuali progressisti sognano tutti una Lettonia diversa e inesi-stente. Nel '36 Ulmanis cumula cariche di presidente e di primo ministro con lo slogan «Una Lettonia lettone e poten te». Nel '39 avrà i pieni poteri e scioglierà il parlamento. Nel '40 la ventennale parentesi si chiude senza troppo rumore e, forse, senza troppi rimpianti. In quindici giorni migliaia di tedeschi lasciano il paese men tre Mosca impone un cambio di governo. Nel luglio del '40 si torna a votare su una lista unica e prosovietica, il 21 dello stesso mese il nuovo parlamento chiede l'annessione all'Urss. Ma la guerra porta in Lettonia nuove atrocità. L'ocupazione nazista si conclude con lo sterminio di ebrei e comunisti: 70 mila fucilati e migliaia di deportati con l'attiva collaborazione dei vecchi ami ci di Ulmanis. La vittoria sovie-tica costerà alla Lettonia 120 mila tra giustiziati e deportati sotto l'accusa di collaborazionismo, oltre a 115 mila profu-

nascita nazionale dovrà ora La lingua. Il lettone è, assie me al lituano, una delle due lingue indoeuropee del grup-po baltico-slavo. Il primo libro interamente in lettone è un catechismo cattolico del 1585. La prima grammatica risale al 700. Ma solo nell'800 assurge a rango di lingua letteraria, pri ma con i poeti (Alunans, Ausetlis, Pumpurs, Matiss, i fratelli Reiniss), poi con i romanzien (Kaudzite). Bisogna aspettare l'inizio di questo secolo per-ché appara tra gli intellettuali una forte resistenza alla russificazione. La guida il dramma turgo Janis Rainis (1865-1929). Ma tra gli scrittori na-zionalisti e quelli «democratici», tra cui Upits e lo stesso Rai nis, le divisioni politiche e culturali tenderanno con gli anni

T

#### LITUANIA

### Un grande regno regalato alla Polonia

Il paese. La Lituania è il più vasto e popoloso dei tre Stati baltici (3.690.000 abitanti per 65.200 kmq). Gli abitanti sono per la stragrande maggioranza (1'80%) lituani. 1 russi sono 1'8,6%, i polacchi il 7,7%. La ca-pitale Vilnius conta 582.000 residenti. Foreste e laghi (oltre 4 mila) ricordano la vicina Lettonia. Il sottosuolo, come negli altri due paesi, non offre alcu-La storia. La Lituania è l'uni-

co dei tre paesi baltici ad avere conosciuto prima del 1917 una reale indipendenza e una storia statuale nazionale. Tra il '200 e il '400 visse, anzi, un periodo di vera potenza. Già nel settimo e nell'ottavo secolo la fusione delle diverse tribù protobaltiche (polane, pomera-ne, borusse, lettoni) aveva as-sunto una forma confederata analoga della Lettonia. Il mo da invasori esterni ma costrui to abbastanza rapidamente sulle aspirazioni della piccola nobilità locale e su quelle dei grandi proprietari terrieri, presto trasformatisi in bojardi Il condottiero Mindougas nel 1236 unifica il paese e,

convertitosi al cristianesimo

nel 1253 è incoronato re con la

benedizione di papa Innocen-

zo IV. Il che eviterà alla Litua

nia la sorte degli altri paesi baltici sottoposti all'oppressiva tutela dei cavalieri Teutonici. Mindaugas conquista alla corona di Lituania numerosi terrighi. Ferite lontane ma in parte tori lungo lo Dnepr e la Dvina e gran parte della Bielorussia, sconfigge nel 1263 i cavalieri ancora aperte che l'attuale ri-Teutoni dell'Ordine di Livonia, ma lo stesso anno muore assassinato in una congiura. Il ritorno del paganesimo coincide con una fase di caotica anarchia. Sarà chiusa nel 1290 tegra il paese nell'Europa feudale. Il regno non c'è più ma il granducato pagano cresce d'importanza e si espande ad est. Gedeminas (1316-41) annette alla Lituania Vitebsk e la Volinia. Si tratta ormai di un grande Stato sovranazionale che ingloba numerose popola zioni slave e ortodosse. Nel 1386, con la salita al trono di Polonia del lituano duca di Jogaila (prenderà il nome di La-dislao Jagiello) Lituania e Polonia legano a una stessa corona i loro destini, Tutta la nobilità viene battezzata, i territori del graducato si estendono fi-no al Mar Nero, la confederazione polacco-lituana è il p ù grande Stato cattolico dell'est. n abbraccio che, alla fine, la Lituania pagherà carissimo.

L'increcio tra i clan nobiliari

polacchi e le grandi famiglie dei bolaidi lituani più che affratellare come nei progetti, le due nazioni porta un'implacaassimilazione. Già nel 430, con la morte del granduca Vytautas, il periodo eroico della Lituania può dirsi conclu-so. Il granducato arriva sì a Kiev, alle rive dello Diestr e dello Dnepr, ma non è in realtà che una provincia polaci a. Inevitabi e la sanzione dello stato di fatto: arriva nel 1569 con il protocollo di Lublino. La Lituania sparisce, inghiot ita dalla storia polacca che, come si sa, fu nei secoli successi is-sai travagliata. Nelle grandi spartizioni, che nel '700 Prusdei territtori polacc nia tocca, sia nel 1720 che nel 1795, agli zar. Il nobile granciucato è ridotto, alla stregua degli altri cue paesi baltici, a prorusso. Ma, il passato assai didella Lituania molto lenta e

tedeschi la occupano nel

1914-18 A guerra finita, nel vuoto di potere, riacquista nel novembre del 18 l'indipendenza perduta nel lontani si-mo 1569. Il 5 gennaio 1919 l'Armata Rossa entra a Vilnius. L'intervento degli Alleati caccia i sevietici già nell'agosto dello stesso anno, ma a Vilrius ora el sono i polacchi (la Società delle Nazioni ratificherà il nuova Lituania indipendente è costretta a scegliere una capi-tale di fortuna: Kaunas. E a seguire il modello di duro regime Polonia dal maresciallo Pilsudski. Il partito unico è istua-rato da Voldemaras nel '26, il passaggio al fascismo dichiarato è promosso da Antanas Smetona nel '29. Non basterà. Il porto di Klaipeda (Mernel), unico vero sbocco al mars, è annesso al Terzo Reich gul il 22 marzo del '39. Il 28 settem-bre 1939 è modificato l'ac-ordo segreto tra la Germania na-zista e l'Unione sovietica, anche la Lituania passerà nella zona d'influenza dell'Urss. Nell'attesa, il 10 ottobre, Vilnius, ripresa dall'Armata Rossa alla Pelonia occupata, viene restituita alla Lituania in c unbio del permesso d'ingresso

delle forze sovietiche in tutto il territorio del paese È tatta. Il 15 dello stesso mese 300 mila tedeschi di Lituania vengono

rimpatriati. Il 14 giugno del '40 l'ultimatum sovietico impone un defi-nitivo cambio di status. Le elezioni su lista unica prosovieti-ca si svolgono il 14 e il 15 lu-glio. Il 21 parte la richiesta di annessione, ratifica a da Mosca il 3 agosto. Tra l'agosto del '40 e il giugno del '41 (ingres-so dei nazisti in Litu inia) vengono deportate 40 mila persone, soprattutto preti e ufficiali. Il 22 giugno, assieme all'avanzata delle truppe del generale von Leeb, scoppia la rivolta antisovietica. I recenti bascorsi filonazisti dei governi lituani fanno sperare in un impossibile recupero dell'indipendenza. Dal giugno '41 al ritomo del-l'Armata Rossa, 190 inila ebrei lituani vengono deportati e sterminati. Ai collat orazionisti penseranno i sovietici a guerra

Ma il ritorno all'L nione sarà per la Lituania particolarmente duro. Le persecuzioni religiose riprendono subito, p.ià il 3 gen-naio del '43, con l'esecuzione del vescovo di Telsian L'arcive-scovo di Vilnius muore deportato in Siberia nel '53. Il numero dei preti si riduce in dieci anni da 1500 a 400, ai seminari è imposto un rigico numero chiuso. L'effetto è opposto a quello sperato Attorno alla chiesa cattolica rinasce e si oranizza la mai sopita identi nazionale. Il Moviniento lituano per i diritti dell'uomo nasce nel '72. Il giornale clandestino «Cronaca della Chiesa cattolica lituana» si fa portavoce delle aspirazioni all'indipendenza. Gli incidenti si moltublicano già negli anni Settanta: quindic morti e 3 mila arresti nei moti che seguono, nel maggio '72, il gesto del giovane Romas Kalanta, arsosi vivo per la libertà del suo paese. La petizione per la restituzione ai cattolici della chiesa sequestrata di Klaipeda raccoglie pubblicamente la bellezza di 148.149 firme È il primo giugno 1979. La perestrojka è ancora lontana ma l'alleanza tra giovani, intellettuali, forze politiche lituane e gerarchie cattoliche è già vin-

La lingua. Parlano lituano tre milioni e mezzo di persone, di cui 500 mila negli Stati Uniti. Dal comune protobaltico il li-tuano si differenzia dall'estone agli inizi del settimo secolo Resterà a lungo solo la lingua del popolo. Ufficialmente il granducato adotterà ora il lati no, ora il polacco, ora il prussiano Il primo libro lituano, un catechismo, è del 1547. Il primo dizionario è del 1629 e la prima grammatica di Danielus Klemas del 1653. Bisogna attendere Antanas baranauskas (1853-1902) per vedere una fi-gura di grande letterato e poe-ta. La letteratura realista e progressista ha in Maironis (1862) 1932) il suo capostipite. Sarà ricca e fiorente nei primi de cenni del secolo nia uscirà poco dai confini del paese.